

# il TASSELLO

Anno XIX - N. 3  
26 febbraio 2017

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio  
Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)  
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

## IL PRFUMO DEGLI INIZI

### 50 anni di Madonna Regina

#### Editoriale

Come sapete, quest'anno ricorre il 50° di fondazione della nostra chiesa, che segnò la nascita della nuova comunità parrocchiale di Santa Maria Regina. 50 anni sono un'età di bilanci, di riflessioni e di qualche piccolo ritocco per contrastare i segni del tempo. E così, per festeggiare questo compleanno così importante, la nostra chiesa si è fatta bella, curando i piccoli cedimenti che ne minacciavano la stabilità, accogliendo i fedeli attraverso nuove e più sicure porte. In questo mezzo secolo la nostra comunità ha scritto la propria storia, fatta di legami e tradizioni e dei volti delle persone che hanno contribuito a realizzarli e a creare la comunità stessa. Cinquant'anni sono uno spartiacque ideale tra due stagioni della vita: a noi decidere di riempire questa nuova fase con gli slanci di una seconda giovinezza, anziché con gli acciacchi e le rughe della vecchiaia.

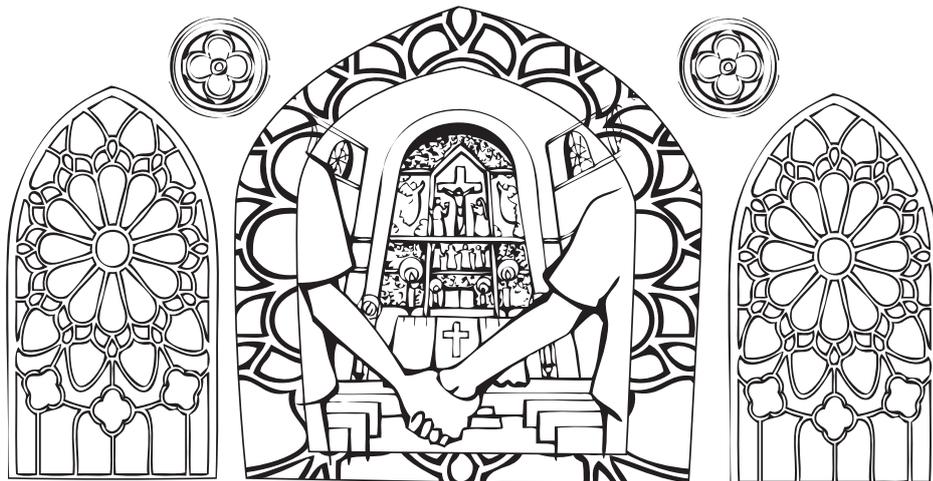
LA REDAZIONE

**M**i immagino la gioia di Don Marco Brivio quando, a metà degli anni '60 del secolo scorso si sentì dire dal suo Arcivescovo che una porzione della parrocchia di San Michele, quella periferica verso i boschi di Samarate, sarebbe diventata parrocchia, la sua parrocchia.

Già da diverse stagioni don Marco era a servizio delle poche persone che vi abitavano, sparse sulle due direttrici principali di Via Lonate e Via per Samarate. Già si divideva tra il servizio in "centro" e quello "oltre il cimitero", ma certamente non era spaventato dal doppio impegno per il Vangelo.

Già con altri presbiteri aveva dedicato la sua vita alla Chiesa.

Ma il 31 Maggio del 1967 da fratello diventò padre dei fedeli della nascente Parrocchia di Santa Maria Regina. Diventare parroco qui da noi fu l'esito naturale di un cammino di apostolato umile e buono di una persona santa che, proprio perché iniziando dal basso come fratello, è entrata e rimane nel cuore di tanti tra noi come padre, il primo padre della nostra comunità parrocchiale.



Mi domando come ci veda ora, dall'alto del cielo, cosa pensi di noi e di come viviamo la comunità in questo quartiere di Busto. Una risposta ce l'ho: ci guarda come un padre che osserva il figlio ormai adulto, lo incoraggia e ne è orgoglioso; come un padre che, avendo calcato le orme delle origini pionieristiche, è felice di vedere i suoi che portano avanti l'opera da lui iniziata.

Il cammino della nostra comunità parrocchiale, da allora ad oggi, ha attraversato la storia gloriosa e buia degli anni intensi e tragici del decennio della contestazione giovanile, cui sono seguiti quelli di piombo della lotta armata, fino ad approdare al nuovo millennio e agli anni lunghi e travagliati della nascita di un tempo che ancora deve trovare forma concreta.

Questi ultimi anni sono stati segnati da una crisi economica profondissima che ha lacerato i tessuti sociali, umani e familiari della società; i più ottimisti pensavano che la prova avrebbe portato il sano senso del limite, della essenzialità e della condivisione del poco. Al contrario, la crisi ha fatto emergere l'individualismo, il sospetto reciproco, la diffusa sfiducia verso le istituzioni e la conseguente chiusura nel privato. Anche la Chiesa ha subito uno smacco non indifferente, che resta sotto gli occhi di tutti quelli che hanno un minimo di senso della realtà. Noi ci siamo passati in mezzo, e vi siamo tuttora, e vediamo che la fiducia, tradizionalmente accordata alla Chiesa anche in forma anticipatoria, non esiste più. Tutto ciò che facciamo per le persone, dai più piccoli ai più grandi, e in ogni ambito dell'azione pastorale, sembra che debba essere giustificato preventivamente, sembra apparire inadeguato e, dunque, da dimostrare nella sua bontà; addirittura il bene fatto è spesso attorniato dal sospetto del guadagno personale. Il livello di conflittualità, sia personale sia sociale, è giunto a livelli molto alti, tanto che i più preferiscono non agire per evitare problemi. È evidente che l'atteggiamento di ostilità non preserva la chiesa, anzi in molti casi è proprio nell'occhio del ciclone, sia quando fa perché sbaglierebbe, sia quando non fa perché sarebbe indolente. Noi ci siamo passati in mezzo e abbiamo puntato su ciò che ci appartiene e che non ci verrà mai tolto, Gesù e il suo infinito amore per noi. Mi sforzo, allora, di trovare un'immagine che rappresenti il nostro cammino di cinquant'anni nella scena della storia; e la mia ricerca approda al salmo 118, dove il poeta afferma che Gesù è come una luce di lampada sul suo cammino: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino." (Sal 118,105).

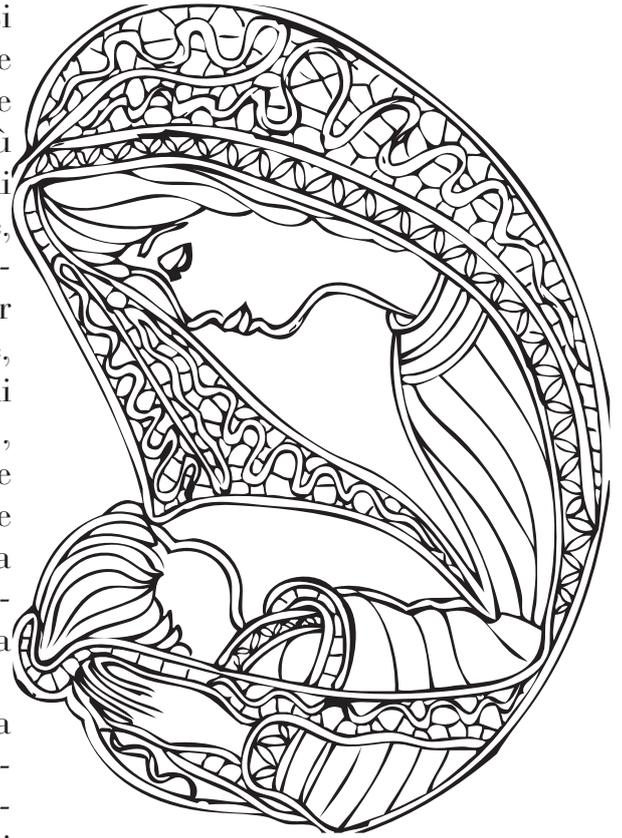
Mi piace questa immagine, è veritiera perché la lampada non produce una luce potente che fende il buio e penetra la profondità della notte. La lampada dà una luce diffusa, che illumina il terreno necessario per il solo passo successivo, e non oltre. Essa rappresenta la grazia quotidiana che permette, sì, l'avanzare, ma sempre nella forma dell'affidamento a Dio, unico conoscitore dell'intero cammino.

Per cinquanta anni abbiamo camminato con la lampada accesa; essa ha illuminato ogni passo compiuto e rimarrà sempre accesa perché nella comunità c'è tanta fede e amore per il Signore, sua Madre e i suoi santi. A noi non deve molto importare di vedere oltre la luce fioca offerta dalla lampada della Sua Parola: se rimaniamo uniti e in comunione con la Chiesa, una santa cattolica apostolica e ambrosiana, sapremo che il tragitto è - e sarà - certamente diretto all'incontro con Dio. Teniamo dunque le fiaccole accese e andiamo incontro al nostro Signore che viene. È il canto del Preconio pasquale che, ogni anno durante la veglia santa, il sacerdote intona a lode di Dio e a gloria della sua resurrezione: "Questa notte dobbiamo attendere in veglia che il nostro Salvatore risorga. Teniamo dunque le fiaccole accese come fecero le vergini prudenti; l'indugio potrebbe attardare l'incontro col Signore che viene. Certamente verrà e in un batter di ciglio, come il lampo improvviso che guizza da un estremo all'altro del cielo."

Festeggiamo insieme, dunque, e continuiamo a camminare con la fiaccola accesa.

## DEDICATO A MARIA

**D**.O.M et sancto ... dic atum: questa scritta la si può trovare spesso sul frontone di molte chiese un po' più vecchie della nostra. Essa indica che la chiesa stessa è dedicata a Dio, "il più buono, il più grande", e a un certo santo, che sarà il "patrono" di quella chiesa e di quella comunità cristiana. Dunque, tutte le chiese sono anzitutto dedicate a Dio, è per lodare e ringraziare Dio, per cantare la sua gloria, per invocarlo, che le chiese vengono costruite. Ma insieme, la tradizione cattolica vuole intitolare i propri templi anche a uno o più santi, considerati gli "amici di Dio", cristiani che hanno vissuto una vita esemplare, che hanno mostrato cosa vuol dire vivere di fede, coltivare la speranza, amare sul serio e che per questo motivo la fede cattolica, come annunciamo e celebriamo in particolare nella festa di Tutti i Santi, considera così vicini a Dio, ammessi a vedere il suo volto di



luce, da essere i nostri intercessori presso di Lui. La fede "cattolica", abbiamo detto: i nostri fratelli protestanti, nelle loro diverse confessioni (luterani, calvinisti, evangelici ecc.), non conoscono il culto dei santi; chi entra nelle loro chiese le trova piuttosto spoglie, essenziali, spesso disornate, al massimo troverà statue o busti raffiguranti i fondatori e i protagonisti della Riforma, ma nessun altare dedicato a un santo, nessuna candela che brucia davanti alla loro effigie, nessun omaggio floreale o altri segni di devozione. Il rapporto tra il credente e Dio, secondo i Riformati, non deve conoscere intermediari che potrebbero alla fine distogliere l'attenzione del credente stesso dalla sequela dell'unico Signore. Noi però siamo contenti della ricchezza di santità che circonda la Trinità: il cielo ci appare un po' più pieno e vivace, conosciamo le deviazioni cui una devozione incontrollata può dar luogo, ma non per questo intendiamo rinunciare ad andare a Dio con l'aiuto, il consiglio, l'intercessione e l'esempio di uomini e donne come noi, cristiani migliori di noi ma non irraggiungibili. Tra questi santi, ovviamente, spicca Maria, la madre di Gesù, che la fede cattolica venera come "Madre di Dio". Come sappiamo, molte chiese sono dedicate a lei, che è la "regina" del cielo, degli angeli e dei santi. Coloro che decisero di intitolare la nostra chiesa e quindi di affidare la nostra comunità in modo particolare a Maria Regina, fecero dunque una cosa molto sensata.

## IN QUESTO NUMERO

- |   |   |   |
|---|---|---|
| 1. LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA<br><i>Don Attilio</i> | 6. BREVE STORIA DEL TERRITORIO E DEI SUOI ABITANTI<br><i>Luca Tessaro</i> | 11. LA BALLATA DEL CONTADINO<br><i>Matteo Tognonato</i> |
| 2. DEDICATO A MARIA<br><i>Don Giuseppe</i>                        | 7. CIBO PER UNA GRANDE FESTA<br><i>Silvio Ceranto</i>                     | 12. IL TASSELLINO<br><i>Elisa Fadulto</i>               |
| 3. IO IMMIGRATO<br><i>Don Peppino</i>                             | 8. DOVE MI GUIDA LO SPIRITO<br><i>Giulha Zanardi</i>                      | 13. RENDICONTO ECONOMICO                                |
| 4. C'ERA UNA VOLTA<br><i>Giovanni Granpa</i>                      | 9. LA LINEA DEL TEMPO<br><i>Marisa Tosi</i>                               |   |
| 5. MI RICORDO CHE CANTAVO<br><i>Gianfranco Stoppa</i>             | 10. IL PROFUMO DI ALLORA<br><i>Antonella Bellotti</i>                     |   |

Invece di mirare all'originalità cristiana di qualche santo, essi si sono messi direttamente nelle mani della "regina" di tutti i santi, colei che in particolare nel tempo pasquale invochiamo come Regina coeli, che soprattutto in Quaresima viene invocata con la preghiera della Salve Regina, che, ancora, le generazioni cristiane hanno imparato a salutare con un'antifona che inizia con le parole "Ave Regina coelorum, ave Domina angelorum".

È come se dicessimo che tutto l'aiuto, il conforto, l'esempio di fede e di carità che cerchiamo nei santi, in Maria si raccoglie in maniera speciale, concentrandosi con un'intensità e un'efficacia uniche. Non dimenticandoci mai, però, che Maria, per quanto vicina al Signore come nessun altro, è stata però lontana da lui quanto può esserlo una creatura, come ciascuno di noi, e come tale ha percorso il cammino della fede verso il Signore, cammino anche di oscurità e di sofferenza, di solitudine e di incomprendimento. Maria Regina è dalla nostra parte, per guidarci con i suoi stessi passi verso Gesù.

DON GIUSEPPE

*Sguardo sulla storia e sul mondo*

## IO IMMIGRATO

**N**on sono un bustocco doc, sono immigrato. La mia famiglia, come tante qui a Madonna Regina, è arrivata a Busto Arsizio nel mese di novembre 1957. Io ero già prete e servivo la Parrocchia di Arnate di Gallarate come Vicario Parrocchiale. I miei fratelli erano venuti avanti qualche anno prima perché qui avevano trovato lavoro e abitavano presso i nonni materni.

I miei nonni materni, Lorveti Lorenzo e Gilda, erano venuti nel 1927 quando, per la crisi dei contadini bergamaschi, nella sistemazione degli affittuari, qualcuno aveva dovuto lasciare il terreno ad altri, e abitavano in quella cascina di fianco alla Chiesa di San Michele, dove ora svetta quel grande grattacielo. Lì venivo a fare la vacanza (pensate: vacanza a Busto!) man mano che nascevano i miei fratelli e sorelle (sono il primo di nove). Ho frequentato l'asilo delle Pie Signore, di fianco alla Madonna in Prato. Era una bella cascina con cristiani e animali e si viveva in buona armonia, lo possono provare Angela Provasi e Adriano Colombo. Di quel tempo ricordo solo una cosa: una bella sculacciata della suora perché... l'avevo fatta dentro! Più avanti i nonni, con 7 figli, sono venuti ad abitare al Vignone, di fianco al cimitero. Era una bella cascina, un po' umida, ma era circondata da tante piante di frutta. Ora si vede poco perché chiusa dentro quelle siepi. Dove ora c'è la scuola G. Pascoli c'era una piccola cascina: lì abitava mio zio Luigi (Gino) papà di Gianluigi e Sergio, gli Aldeni che vendevano tappeti e cose per la casa in via Travelli, attività ereditata dalla mamma Lina che veniva da Leffe (BG), con il papà, a vendere stoffe spingendo una carrozzella a mano. Questo mio zio, quando fu costruita la nostra chiesa parrocchiale regalò il Tabernacolo: il nome è scolpito sulla parte interna della porticina. Mia zia Francesca e Maria abitavano alla Cattabregghetta, in fondo a destra, dove i Gabrieli hanno trasformato tutto l'ambiente in quel bellissimo angolo della cascina. Quel pezzo di cascina l'aveva acquistata mio nonno paterno all'inizio del secolo scorso. A Busto c'era lavoro per tutti. Io, fattomi più grandicello venivo a fare le vacanze da loro: sento ancora il profumo di minestra di verdura. Alla cascina Battaei abitava mia zia Gina che aveva sposato Luigi Colombo, presidente dei cacciatori. Di fianco aveva un campo pieno di piante di frutta, specialmente pesche. Quando venivo in vacanza facevo una bella scorpacciata, a volte con qualche effetto indesiderato.

C'erano altre cascine, ma io non le frequentavo. Ricordo solo quella di via Comalone dove abita ora Matteo Tognonato, quel grande diversamente abile con una mente superiore. Tutti ammiriamo i suoi articoli sul Tassello. Ai tempi la via Samarate era di tre metri, sterrata, affiancata da profumatissime robinie. Mio padre con la famiglia è venuto, come già detto, nel 1957. Io ero già prete e facevo servizio ad Arnate.

Nota umoristica: mia mamma diceva: finalmente sono vicina a mio figlio prete. Ma mi ha goduto poco, dopo tre mesi, domenica 8 marzo 1958, il card. Montini mi ha mandato Prevosto a Bedero Valtravaglia. In quegli anni don Marco Brivio era già incaricato della pastorale del nostro rione e si incominciò a parlare di costruire la chiesa, perchè qui nel dopoguerra si iniziarono a costruire case a spron battuto. Don Marco era un prete entusiasta: ha iniziato la nostra comunità con grande energia e passione. Il buon Dio l'ha voluto presto in Paradiso dopo grandi sofferenze. I miei fratelli con altri uomini lo assistevano dopo l'amputazione delle gambe. Può essere posto come pietra angolare spirituale della Parrocchia.

Avrei tante altre cose da raccontare, ma ora non c'è spazio. Avremo modo di intervenire ancora durante questo cinquantesimo.

Dunque io sono immigrato, la mia famiglia è immigrata, ci siamo inseriti molto bene a Busto e pensiamo di aver dato anche qualche contributo al nostro rione. Perché allora avercela con gli immigrati? Possono contribuire al nostro sviluppo sociale ed economico.

DON PEPPINO

*Mi ritorna in mente*

## C'ERA UNA VOLTA

**G**iovanni nel 1964 aveva 8 anni. Una vita tranquilla, papà impiegato, mamma casalinga, un fratello maggiore e una nonna convivente. Un bambino come tanti altri, andava a scuola con buon profitto e il maestro non aveva nulla da rimproverargli. Dopo aver fatto i compiti, al pomeriggio si metteva a giocare o da solo oppure con il suo amichetto Mario che abitava lì, appena girato l'angolo. Qualche ora soltanto e poi veniva il tempo della cena, una minestra, un po' di formaggio, quando andava bene del prosciutto cotto, una mela o una pera. Da poco però c'era una novità in casa, un nuovo elettrodomestico, grande, che occupava molto spazio e che, dicevano, portasse allegria: la televisione. In bianco e nero, solo un programma e neanche per tutto il giorno, alle ventitré usciva il monoscopio e un sibilo fastidioso ti invitava ad andare a dormire.

Ma quell'inverno c'era la finale del Festival di Sanremo e dato che era sabato sera per una volta ebbe il permesso di vedere per un'oretta un po' di trasmissione. Forse il presentatore era Mike Bongiorno, e quella sera avvenne il magico incontro di Giovanni con la musica.

Fino a quel giorno il rapporto di Giovanni con le notizie del mondo erano minime: sapeva quello che sentiva in casa dai genitori, la frana del Vajont dell'anno prima, la morte di Papa Giovanni XXIII, l'omicidio del presidente Kennedy, cose da grandi. Qualche volta sentiva distrattamente quello che gracchiava la radio che c'era in cucina, sintonizzata sempre sul "Gazzettino padano". E a scuola qualche altra informazione generale, ma niente di che.

Il giorno dopo seppe che quell'edizione del festival era stata vinta da Gigliola Cinquetti con la canzone "Non ho l'età". La cantante aveva sedici anni, otto più di lui, e nel filmato del telegiornale vide una ragazza timida, quasi impaurita per quello che le stava accadendo. Qualche giorno dopo udì la canzone alla radio e gli piacque immediatamente.

E fu da quel momento che Giovanni s'innamorò della musica, perché subito dopo la radio trasmise anche "Una lacrima sul viso" cantata da Bobby Solo, un'altra canzone del festival.

Tutte belle quelle canzoni. Più avanti, sfogliando il Radiocorriere TV, una rivista che in famiglia si comprava, vide le foto di Gianni Morandi, Rita Pavone, Domenico Modugno, Mina, Adriano Celentano, Claudio Villa e una giovane Caterina Caselli, che negli anni a seguire avrebbero monopolizzato il panorama musicale italiano.

In casa, si ricordò che c'era un giradischi perché ogni tanto la mamma comprava qualche disco del cantante del momento facendo però attenzione sempre a far quadrare il bilancio. Frugando nel mobile in sala da pranzo Giovanni trovò i dischi che fino ad allora non lo interessavano per niente e cominciò, col permesso della mamma, a sentirne qualcuno. Ben presto l'accoppiata giradischi-radio divenne vincente.

In autunno, alla radio, cominciò un nuovo programma destinato però ad un pubblico di giovani, si chiamava "Bandiera gialla" come l'omonima canzone che in quell'anno venne lanciata da uno sconosciuto Gianni Pettenati. Un successone. In quel programma, oltre ai dibattiti, c'erano anche le musiche straniere, si sentivano i primi successi dei Beatles, dei Bee Gees, la canzone del cantautore francese Michel Polnareff che poi anche in Italia ebbe un clamoroso trionfo col titolo "La bambolina che fa no no", e tanto altro.

Qualche anno dopo aveva imparato ad aspettare tutti gli eventi musicali proposti dalla televisione e sotto traccia "spiava" anche la musica che ascoltava suo fratello. Quella classica che suonava al pianoforte no, ancora non lo interessava, ma c'era quel cantante, tale Salvatore Adamo, italo-belga di lingua francese, che proponeva motivi romanticissimi che alle ragazze piacevano tanto, di cui anche Giampaolo comperava i quarantacinque giri. Particolarmente famosa "La notte", un grande successo, ma particolarmente bello il pezzo "Lei", una canzone triste che parlava di un amore finito. Intanto, alla fine degli anni sessanta, il panorama musicale italiano si popolò di una sterminata fila di complessi: i cosiddetti "cappelloni" spuntavano da tutte le parti. Giovanni fece la conoscenza dei Nomadi che qualche anno prima scomodarono anche i censori con il brano "Dio è morto"; dei Pooh; dei Giganti, un gruppo milanese che ebbe grande momento di popolarità con "Tema"; dei Dik Dik, dei Camaleonti, delle Orme.

Questi gruppi, ma anche altri non citati, eseguivano le "cover" di successi stranieri con grande ritorno commerciale. Negli stessi anni, cominciava la sua carriera anche Massimo Ranieri che con "Rose rosse" andrò dritto al cuore di tutte le mamme, ma Giovanni, ormai tredicenne, nel 1969, grazie agli educatori dell'oratorio conobbe un altro filone di musica, quella impegnata. E allora bene Fabrizio De André, bene Francesco Guccini, benissimo Lucio Battisti anche se non così... serio. Ma quanto mai popolare.

Anche oggi, il Giovanni grande ricorda in bianco e nero un emozionatissimo Battisti cimentarsi sul palco del festival di Sanremo cantando "Un'avventura". Eliminata subito, divenne un successo clamoroso. E, sempre il Giovanni adulto di oggi, vuole giocare a fare una sua personalissima classifica dei cinque brani più belli degli anni sessanta, senza però metterle in posizione: "Dio è morto" dei Nomadi, "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones" di Gianni Morandi, "Azzurro" di Adriano Celentano, "Insieme a te non ci sto più" di Caterina Caselli e, ovviamente, "Un'avventura" di Lucio Battisti.

Buoni ricordi a tutti...

*Musica Maestro!*

## MI RICORDO CHE CANTAVO...

Cinquanta anni fa, facevo il chierichetto nella chiesa di S. Michele a Busto Arsizio. In sacrestia, c'era un forte fermento tutti i sacerdoti, ed erano tanti, discutevano tra loro perché Don Marco Brivio, uno di loro, sarebbe divenuto il parroco della nuova chiesa che si stava costruendo dopo il cimitero. Si sarebbe chiamata "Santa Maria Regina". Don Marco abitava a Busto Arsizio, in due locali all'interno dell'oratorio S. Filippo Neri, oratorio della chiesa di S. Michele. Il sacerdote proposto era però Don Romano; ricordo un suo motto: "Mille e più di mille". Pensate mille bambini e ragazzi che frequentavano quell'oratorio. Don Marco se ne stava in disparte per non intralciare il suo collega, anche se ogni tanto si faceva vedere sulla porta della sua abitazione. Questa si trovava vicinissima al salone cinematografico, vecchio e con un palcoscenico buio e molto mal ridotto. Don Marco era il mio insegnante di religione alle scuole medie A. Bossi da poco costruite in via Dante a Busto Arsizio. Era proprio in quel tempo che restavo stupito a sentire i canti che si facevano in chiesa, un coro eccezionale diretto da Don Mario: restavo incantato quando cantavano accompagnati da un magnifico organo, un "Mascioni" che ancora oggi suona in S. Michele. Mi mettevo vicino all'organista, con addosso la cotta da chierichetto e sentivo: "Noi vogliam Dio che è nostro padre", "Mira al tuo Popolo o bella Signora", "Ho vista beata" ma quello che mi faceva restare senza parole era quando il coro intonava "O sacro convivium" oppure "Hallelujah" di Haendel. Erano ormai due anni che studiavo il latino a scuola media e qualche parola riuscivo a capirla. Mi chiedevo "Ma come fanno? Questi cantano una melodia, gli altri un'altra", donne con una voce altissima e gli uomini con un vocione... Provavo anch'io a imitare quel vocione ma mi facevano subito stare zitto. Non vi dico le occhiate di don Mario che sentiva stonare. "Don Lorenzo Perosi, Il Palestrina, Mozart, Beethoven" erano gli autori più eseguiti.

Nonostante le messe fossero molte, altissima era la presenza alla S. Messa delle 10.30, la "Messa in canto". Rimasi però molto impressionato da quella di Natale. Tre erano le S. Messe che un sacerdote celebrava, una di seguito all'altra, e noi chierichetti ci chiedevamo il perché. Senza parole restavo però quanto il sacerdote, che non era il celebrante, cantava il Vangelo. Mi chiedevo: "Ma come diamine fa?".

Con questi interrogativi ho incominciato la mia "Odissea" di studi che si conclusero nel Conservatorio A. Vivaldi di Alessandria con il diploma in "Musica Corale e Direzione di Coro" e di "Composizione". Erano passati sei anni quando Don Marco venne a casa mia. Abitavo allora in via Menfi, una via privata del viale Sicilia. "Perché non vieni a suonare l'organo in chiesa da me?" mi disse. "Ma io non sono capace!" fu la mia risposta. "Sto cercando un organista" continuò. "No! Non me la sento forse è meglio che lo chieda alla mia professoressa di pianoforte, la signorina Luigia Cozzi". "Lei è già impegnata a S. Michele, devi venire tu", "No! Mi perdoni, non sono ancora pronto, devo studiare ancora molto". Ancora oggi quando ci penso mi ricordo la faccia triste che Don Marco fece. Se ne andò amareggiato. Dovettero passare ancora dieci anni, il parroco allora era diventato don Valerio, e su invito della mia professoressa, che suonava l'organo, divenni il maestro del coro di "Madonna Regina". Grande però è ancora il rammarico di non aver detto sì a quel primo invito fattomi da Don Marco.



## BREVE STORIA DEL TERRITORIO E DEI SUOI ABITANTI

Un po' di storia generale: la nostra città pare sia stata fondata dai Liguri, che occupavano queste zone già nel 2000 a.c., in seguito ci furono i celti e poi i romani che ne diedero una prima struttura urbanistica. Le prime menzioni ufficiali di Busto si hanno nell'Alto medioevo per la concia delle pelli, mentre in pieno medioevo già si citava la forte propensione al tessile che tanto ha portato fortuna alla nostra città nell'ottocento e novecento.

La sua posizione ne ha determinato la fortuna essendo il crocevia tra la direttiva Milano-Alpi, dal capoluogo verso quindi il lago Maggiore e le sue civiltà e la direttiva Novara-Como.

In tutta la sua storia il borgo è sempre stato circondato dalla brughiera, tipico ambiente dell'Alta Pianura Padana, un territorio povero dove l'acqua non viene trattenuta dal terreno essendo composto principalmente da ciottoli, un terreno difficile da coltivare anche per la poca presenza di Humus e l'elevata acidità, dove cresce il brugo (o erica), arbusti come la ginestra, poche piante tra cui oggi ampiamente diffusa la robinia (importata nel 1500), il rovere, la betulla, qualche quercia sofferente e poche altre specie arboree.

Era comunque un'area popolata da molti animali: cinghiali, lepri, tassi, volpi, ricci, faine, donnole e in passato anche il lupo; con loro numerosi uccelli principalmente della famiglia dei passeracei ma anche picchi, corvi e rapaci quali falchi e poiane...

Il nostro quartiere ha una storia recente e i primi insediamenti si videro nei primi anni 60 del secolo scorso, quando una improvvisa crescita demografica della nostra città, dovuta allo sviluppo industriale ed economico della zona, vide la popolazione aumentare

di circa 1500 unità ogni anno. Come tutti sappiamo nella nostra zona erano presenti cascinali a vocazione agricola, che praticavano principalmente una magra cerealicoltura (mais, grano e orzo), qualche albero da frutto e coltivazioni orticole; il paesaggio assomigliava molto a quello che si può osservare andando verso Turbigo e osservando i campi agricoli con alcune cascate al centro e alcuni tratti di bosco.

In questo ambiente crebbero i primi insediamenti periferici con casette e piccoli orti, insediamenti che aumentarono velocemente portando alla nascita di un vero e proprio quartiere, tanto da rendersi necessaria la costruzione di una chiesa fortemente voluta dalla popolazione che portasse Dio al centro di questo nuovo aggregato urbano. I campi agricoli scomparvero così sempre di più; le cascate, prima isolate, vennero sempre di più inglobate nella crescita urbana; i boschi si ridussero rimanendo solo nell'estrema periferia.

Oggi la brughiera non è più presente nel nostro quartiere e per ritrovarla dobbiamo spostarci verso

la valle del Ticino e i suoi territori, ultimo baluardo che presenta l'antico aspetto naturale della Pianura Padana; le piante e le erbe si sono ridotte a poche specie diffuse e invasive, gli animali sono quasi scomparsi e l'ambiente urbano sta prendendo il sopravvento... Dopo il veloce sviluppo è ora di far sì che il nostro quartiere raggiunga un equilibrio interno e verso ciò che lo circonda, un quartiere dove le persone possano vivere bene con se stesse e gli altri, ma possano anche vivere in armonia con il territorio che le circonda nel rispetto della natura.



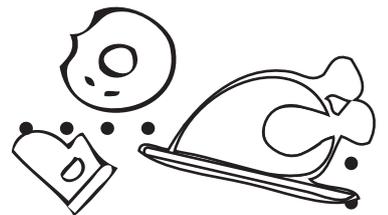
## CIBI PER UNA GRANDE FESTA

**E**rano gli anni del boom economico (un concetto quasi inconcepibile per i nostri figli nati a cavallo dell'11 settembre...), in ogni cortile c'era un'officina, nuove fabbriche sorgevano ovunque. Gente veniva da tutte le parti d'Italia in cerca di lavoro, le città crescevano, sorgevano nuovi cantieri per nuovi quartieri.

Così anche a Busto: nuovi quartieri e nuove parrocchie per accogliere le migliaia di persone che dalla Sicilia, dalla Calabria, dal Veneto, dal Friuli, giungevano in Lombardia. Anche il nostro quartiere è nato così, in fondo al lungo viale lastricato a pavè che dal centro portava al cimitero, così è nata la nostra chiesa, costruita forse un po' di fretta, come i recenti lavori di restauro hanno mostrato, ma da allora punto di riferimento della comunità.

Tra gli effetti dell'immigrazione di tante genti di tante origine diverse, si è senz'altro avuto anche un cambiamento nel modo di mangiare, nuove pietanze si sono affermate, piatti tipici si sono persi nell'oblio: mentre pietanze come i bruscitti o la cassoeula sono rimasti, altri, come quello che proporrò oggi, sono stati in buona parte dimenticati. Eppure la rustisciana è sempre stato considerato il piatto bustocco delle grandi feste collettive: la vendemmia, il raccolto, la sbazzolatura; patrimonio della cultura contadina di una Busto, che forse ormai solo i più anziani ricordano.

Ho scelto questo piatto anche per un altro motivo, direi più etnologico, che conferma a mio parere, l'origine ligure delle primitive popolazioni bustocche (ovviamente è solo un parere personale, non confortato da prove scientifiche). Una breve premessa: tempo fa, incontrandoci con degli amici napoletani, decidemmo di fare uno scambio gastronomico: una cena costituita da un tipico piatto campano e da uno lombardo. Noi lombardi preparammo i pizzoccheri, i napoletani il sugo "genovese", che ho scoperto essere un caposaldo del pranzo domenicale tipico a Napoli e dintorni (ma che fuori dalla Campania è pressochè sconosciuto). Ho constatato che la preparazione della rustisciana e della genovese è quasi identica... Frutto di identiche antiche origini liguri? A voi la sentenza. Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo!



### RUSTISCIANA

- Cipolla dorata: tanta, almeno un paio di chili per 5-6 persone, da mondare, senza lavarla e da tagliare non troppo finemente, aggiungere nel tegame con un bel pezzo di burro e sale, un rametto di rosmarino e qualche foglia di salvia.
- Far scaldare a fuoco dolce, coperto. La cipolla deve appassire e non soffriggere, quindi la cottura deve essere lentissima e seguita con attenzione! Dopo qualche minuto si possono aggiungere dei pomodori freschi tagliati grossolanamente (se disponibili, non sono indispensabili). Proseguire la cottura sempre a fuoco basso finchè le cipolle non si disfano. A questo punto aggiungere la carne, fettine di lombo o lonza di maiale o vitello ed un pezzo di salsiccia per commensale, proseguendo la cottura sinchè la carne non sarà tenera. A questo punto aggiustare di sale e pepe, irrorare con mezzo bicchiere di vino bianco secco e far sfumare a fuoco vivo. La rustisciana è pronta, da servire con una bella polenta appena fatta ed un buon bicchiere di vino: non essendoci più il vino di Busto, si consiglia un buon bianco secco, piemontese od oltrepò.

## DOVE MI GUIDA LO SPIRITO

“Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Siamo stati infatti battezzati tutti in un solo Spirito per formare un corpo solo, ...” (1Cor 12, 12-13)

Sono stata battezzata nella parrocchia di S. Michele e ho ricevuto i Sacramenti successivi nella parrocchia del SS. Redentore. Da quindici anni vivo, insieme alla mia famiglia, nel quartiere di S. Maria Regina. In ognuna di queste parrocchie ho fatto esperienze di crescita e di arricchimento personale e spirituale. Le prime due parrocchie sono legate alla mia infanzia e alla mia giovinezza, mentre la nostra Parrocchia corrisponde alla fase adulta della mia vita. Qui, penso che lo Spirito mi abbia guidato perché, sin dalle prime celebrazioni frequentate in Chiesa, sentivo di essere a mio agio e di stare bene. La chiesa mi dava l'impressione di essere stata costruita per abbracciare tutti i fedeli in modo da far sentire ciascuno importante per il proprio carisma offerto. Ho conosciuto Don Norberto e poco tempo dopo mi ha fatto leggere alcuni libri di Spiritualità, probabilmente anche qui lo Spirito stava soffiando, tuttavia all'epoca ero piuttosto impegnata su più fronti (famiglia-studio-lavoro) e questi volumetti mi sono sembrati difficilissimi e per un po' sono stata "ferma" ... Ma lo Spirito soffiava sempre! Infatti, terminati gli studi e diventata mamma, lo Spirito portava in Parrocchia don Attilio: il nuovo parroco chiedeva di offrire i propri carismi alla Parrocchia e, per ricambiare l'abbraccio materno di Maria, mi sono sentita chiamata.

Lo Spirito è sempre attivo e ci sostiene nelle fatiche quotidiane. Credo che sia lo Spirito a suggerirmi le parole per realizzare questi scritti e ciò è un grande dono perché lo scri-

vere non è un mio punto di forza! Da qualche anno riesco, seppur con i miei limiti, a donare un tassellino a questo "giornale" parrocchiale che entra in tutte le case: è come se una parte delle membra del corpo di Cristo raggiungesse tutte le altre e la seguente lettura dei pensieri e delle riflessioni presenti sul Tassello ci facesse sentire parte di un corpo solo.

Infine, dalla Scuola della Parola "Il Frutto dello Spirito" [1996/97], ho trovato un mio appunto che lascio come augurio per festeggiare la nostra Parrocchia e tutti i suoi Parrocchiani: "Amare Dio con il proprio cuore e amare gli altri con il cuore di Dio"; l'Amore abbraccia in sé tutte le vocazioni...l'Amore è eterno.

GIULIA



*Scrittori Liberi***LA LINEA DEL TEMPO**

**S**evera e pallida, occupa uno spazio ristretto in fondo al capitolo, accanto ai riepiloghi tra le pagine dei libri di storia. Il suo nome è linea del tempo, procede sempre da sinistra verso destra: pare una freccia scoccata nella lontana preistoria, in perenne viaggio attraverso l'età antica, quella moderna e infine quella contemporanea. Destinata a restare senza riposo sopra il proprio binario infinito. Alcune date importanti la spezzano in piccoli segmenti, a volte ravvicinati, ma la linea va avanti nonostante quei rapidi singhiozzi forse di gioia, magari di pianto o paura.

Fuori dai libri il tempo è un immenso tornante, un flutto irrequieto dentro la marea che s'innalza con forza o si adagia docile sulla riva. La memoria del passato è di chi ha più anni; mentre racconta tiene lo sguardo fermo su un punto lontano e la voce si smarrisce a tratti, assieme ad un nome o un luogo che non ci sono più. Il tempo dei giovani è impazienza, scoperta, possibilità: si racconta con gli occhi agili, pieni di fiducia e speranza.

Ieri, oggi, domani: attimi unici, irripetibili. In ognuno di essi una propria bellezza. Ciascuno di essi, un dono.

MARISA

*Scrittori Liberi***IL PROFUMO DI ALLORA**

**Q**uesta volta questo articolo è scritto a più voci, che ringrazio, per averci regalato qualche profumo di allora!!

*Che profumi ricordi degli anni in cui nasceva la Parrocchia?*

È bastato fare questa domanda e in più di una persone, sui cinquant'anni e oltre, è sbocciata una miriade di ricordi su quel periodo della loro vita.

In cinquant'anni di vita sono cambiate tante cose, ma alcune sensazioni e profumi sono rimasti fissi nella memoria. Come dimenticare le palle di neve e i garofanini bianchi nei giardini, ce n'erano tanti allora...E anche quando fiorivano le robinie che ti stordivano dal profumo era una meraviglia. Oggi quasi non si sente più neanche il profumo di bosco e sottobosco con le viole viola, quelle gialle piccole e i fiorellini violetti con 5 petali. "Allora noi" mi raccontavano "passavamo in mezzo al bosco per andare in Chiesa." Anche il buon profumo del grano, quando si sgranavano le pannocchie con un trabiccolo che c'era giù in cantina dalla nonna; bisognava farlo girare a mano e i bambini facevano a gara per poterlo usare.

Il "profumo" del cemento bagnato delle case in costruzione, allora tutte aperte e perlustrabili, e intanto davanti a casa nostra, al di là del bosco sorgeva la Chiesa: assi, impalcature, mattoni.. Si sentivano i rumori dei lavori fin qui da noi.

Intorno campi con distese di grano, fiordalisi e papaveri.. E chi non cercava i quadrifogli dei campi? E se ne trovavamo davvero tanti. Il profumo del fieno tagliato scaldato al sole, la terra arata, la pioggia, e la neve che potevi "mangiare"!!

Per non parlare della cucina: finestre aperte e soffritto, e odor di minestra fatta con le verdure fresche, che oggi difficilmente senti. O il profumo della cipolla che sfrigola o un buon sugo fatto bene, tanti particolari che con la velocità dei nostri tempi abbiamo perso.

Ancora un pochino più indietro nel tempo, si ricorda la “sbozzolatura” al Vignone. Era laborioso, ma in questo caso non era gradevole il profumo, anzi.. una puzza forte che inondava l’aria. I bachi venivano allevati nella case, in stanze adibite a quello scopo.

Disinfettavano la stanza, e per maggior sicurezza, per tradizione, mettevano anche una immagine della Madonna dell’Aiuto per tenere lontano i malanni dai bachi, perché sarebbe stato un grave danno economico.

Verso maggio, si compravano dall’agricoltore le uova, che però chiamavano semenza: venivano vendute a quarti di oncia, a secondo di quanto si voleva produrre o quando si aveva posto e cibo. Vendevano della cartine con pizzichi di polvere nerastra che sembrava tabacco e ai bambini sembravano formichine appena nate perché la polverina, magicamente, si muoveva.

Una volta portate a casa, venivano sistemate su delle intelaiature in legno, con delle canne incrociate. I piccoli bachi, nati dalle uova, venivano alimentati con le foglie “dul muón” (i gelsi), ogni settimana andavano puliti per evitare malattie al baco, e costantemente, via via aumentando, si davano sempre più foglie da mangiare, fino ad arrivare al ramo, per farli crescere bene in tutte le loro fasi di sviluppo fino al completamento del bozzolo. Ma come dimenticare quell’odore così forte, che faceva venir voglia di non tornare a casa in quel periodo.

Con un sorriso riaffiora il bel clima del ritrovo serale nelle stalle: era lì perché era l’ambiente più caldo, anche se i profumi erano un po’ più forti, per via degli animali. Lì le donne cucivano, chiacchieravano, qualche volta “risiávan”, spettegolavano, pregavano insieme il rosario e si raccontavano storie e magari immaginavano il futuro...” Chissà come saremo tra cinquant’anni.”

Bene eccoci qui al 2017...Buona continuazione!

ANTONELLA

## *Scrittori Liberi*

### LA BALLATA DEL VECCHIO CONTADINO

#### **L**e origini

La città di Busto Arsizio era orribile anche nel lontano 1961, un luogo insignificante dove le uniche cose che dovevano contare erano il lavoro e i soldi, nient’altro. Questo pragmatismo (chiamiamolo così) ha tuttavia recato innegabili vantaggi a chi già la abitava e a chi vi migrò in cerca di una vita migliore; tutti sappiamo che negli anni ‘60 c’era il boom economico e la nostra città era una realtà industriale molto solida, soprattutto nei campi meccanico, edile e tessile, che offriva molte possibilità di avere un lavoro stabile e pagato il giusto. Questo spinse una numerosa famiglia della bassa veronese a spostarsi dal luogo di origine fino a qui. Mi rendo conto che oggi il tragitto Roverdo di Guà - Busto Arsizio fa ridere, ma dobbiamo pensare ai mezzi e alle strade dell’epoca. La cascina venne trovata da mio nonno in una precedente ricognizione.

#### **La costruzione**

Quando i Tognonato arrivarono alla Cascinetta (loro la chiamano Cassineta, il rapporto con la lingua italiana è quello che è) il suo aspetto era diverso da quello attuale; c’era una specie di bettola che fungeva da osteria, e il giorno di Pasquetta dalle campagne circostanti molti venivano a mangiare il panino e a bere un bicchiere (forse qualcuno in più, ça va sans dire) di vino: era l’embrione della successiva e attuale festa in Veroncora.

Tra la fine degli anni '60 e la prima metà del decennio successivo i matrimoni susseguironsi e la volontà di mia nonna (dopo ne parlerò) di tenere vicini i figli, resero necessaria la realizzazione di alcuni appartamenti e, dopo anni di lavoro e sacrifici, l'edificio assunse le sembianze odierne. Fu una rivoluzione per quei ragazzi cresciuti nella povertà ("a caminaino scalzi in tel luame!"); l'acqua calda, i riscaldamenti, i sanitari, il panettone a Natale erano tutte conquiste che segnavano un solco col passato.

### Lo Stornello

In quegli anni l'industria italiana del motociclismo era fiorente; prima dell'arrivo dei giapponesi c'erano marchi (oggi spariti o decaduti) come Morini, Gilera, Laverda, Benelli, MV Agusta e, appunto, Moto Guzzi. Mio papà, sempre col lavoro e i sacrifici, acquistò uno Stornello 125 (poi portato a 160...), solo che lo usavano anche i suoi fratelli. La stradina che oggi passa davanti alla cascina era sterrata e arrivava fino alla via Varese, tutta nel bosco; gli schizai si divertivano a percorrerla tirando il collo a quella moto e, complice la pippaggine dei piloti, le scarse condizioni di aderenza e i freni dell'epoca, ogni tanto andavano lunghi e cadevano. Poi se qualcuno strisciava la macchina avevano la faccia tosta di rimproverarlo. Ah, la gioventù...

### La nonna

Il 14 marzo del 1914 venne alla luce una donna d'acciaio, rossa, grande lavoratrice, buona, paziente, intelligente, una donna dalla fede infinita; poche donne al mondo hanno e avevano i valori di Olga Urbani. Ho molti ricordi, ma ne scriverò solo qualcuno altrimenti mi dilungo troppo. Quando ero bambino alla domenica mia nonna faceva la ciambella con le mele, e quando si tornava da messa quel profumo inebriante ci invitava a casa sua (che ora è la mia cucina) per mangiarne una fetta e chiacchierare (a voce molto alta). Io andavo matto per la crosta che si formava in superficie! Anche la merenda si faceva dalla nonna: tè coi biscotti, la merenda dei re. Delle patate arrosto è meglio che non parlo... Che roba! Si ricordava tutti i compleanni dei nipoti per dar loro la mancia, che era uguale per tutti, non c'erano nipoti di serie B; ovviamente erano pochi soldi, ma il gesto stesso e la gioia con cui lo faceva li moltiplicava. E non mancavano mai caramelle e cioccolatini, per lei i nipoti che andavano a trovarla era la gioia più grande. Ricordo il giorno del funerale; nonostante fosse marzo faceva un freddo maledetto, c'era l'aria gelida che ti tagliava la faccia, ma anche se odio il freddo, non potevo rinunciare all'ultimo saluto. La nonna Olga era un riferimento per tutti noi, le volevamo bene. Ci sono altre cose di cui potrei parlare, ma non voglio essere troppo prolisso, finirei col diventare noioso. Concludendo, al netto del problema delle scale che spero di risolvere con un montacarichi o qualcosa di simile, mi piace vivere qui alla Cascinetta.

MATTEO



## IL TASSELLINO

Storie e giochi per riflettere e divertirsi

### LA TROTTOLA DEL NONNO

Christian quella sera era rimasto a dormire dai nonni. Gli piaceva molto stare con loro perché la nonna gli cucinava sempre i suoi piatti preferiti ed il nonno gli insegnava ogni volta qualcosa di nuovo, come anche quella sera...

C: “Nonno, cosa facciamo? È ancora presto, non mi va di andare subito a letto e poi non ho sonno!”

N. “Ti va di guardare un po’ di tele?”

C. “Veramente no, stasera non fanno niente di bello...”

N. “Allora ti racconto una storia?”

C. “No, dai, giochiamo un po’...sì, ma a cosa?”

N. “Ti propongo io un bel gioco! Quando avevo la tua età ne andavo matto: io e i miei amici ci giocavamo sempre all’oratorio! Aspetta...”

Il nonno va in cantina e dopo qualche minuto torna con un oggetto in mano.

C. “Che cos’è nonno?”

N. “È una trottola!”

C. “Ah sì, come quella che ho trovato l’anno scorso nell’uovo di cioccolato...non mi piace!”

N. “Beh, non è proprio come quella...questa trottola me l’ha regalata mio nonno, l’ha costruita lui con legno d’ulivo, il migliore! Gira alla perfezione! Sai quante gare ho vinto?”

C. “Gare? Non sapevo che con la trottola si potessero fare delle gare.”

N. “Sì, facevamo dei veri e propri tornei. Vinceva chi la faceva girare più a lungo. Ti faccio vedere...ecco, devi tirare il filo e...”.

C. “Bello, come gira veloce! Sei bravissimo nonno. Mi insegni?”

Il nonno spiegò a Christian la sua tecnica segreta per far girare la trottola più veloce e più a lungo. Non fu affatto facile, ma alla fine della serata il bambino era riuscito a farla girare per più di cinque secondi, che per essere la prima volta, non era niente male!

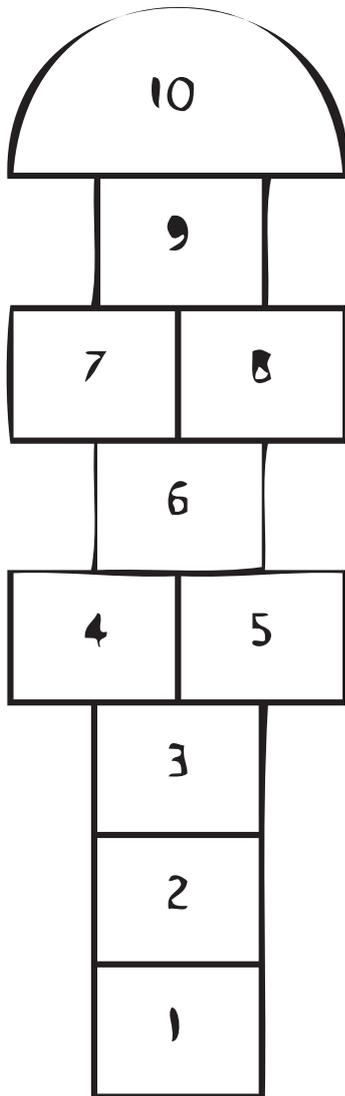
C. “Interessanti i tuoi giochi nonno. La prossima volta me ne insegni un altro?”

N. “Con piacere Christian! Ora però andiamo a letto!”

Ci sono giochi che costano poco o addirittura non costano nulla, ma che regalano qualcosa di molto prezioso: lo stare insieme!

Per chi ha voglia di divertirsi giocando come facevano i nonni ecco alcuni suggerimenti...

### CAMPANA



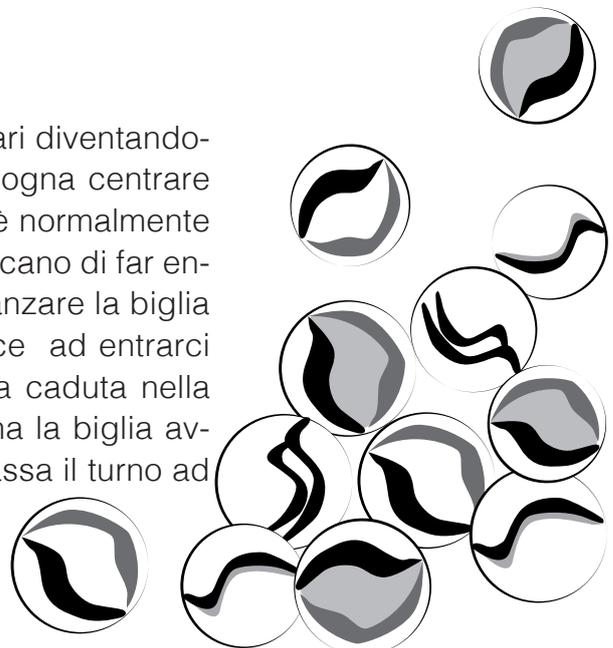
Si gioca all'aperto. Una volta disegnato con il gesso il percorso (campana), lancia il sasso nella casella numero "1" della campana. Il sasso deve atterrare dentro il riquadro, senza toccarne i bordi o rimbalzare fuori. Se non atterra entro i bordi, perdi il tuo turno, quindi passa il sasso alla prossima persona. Se invece entra nella casella salta tra i riquadri, evitando quello dove è finito il sasso. Per ogni riquadro ci va un piede solo. Sta a te decidere con quale piede iniziare. Non puoi avere più di un piede a terra in nessun momento, a meno che non ci siano due riquadri numerati uno di fianco all'altro. In quel caso, puoi mettere giù entrambi i piedi simultaneamente (uno per ogni riquadro). Tieni sempre il piede all'interno del riquadro(i); se calpesti una linea, salti nel riquadro sbagliato, o salti fuori dal riquadro perdi il turno.

Raccoglierai il tuo sassolino al ritorno: quando arrivi all'ultimo numero (10), girati (rimanendo su un solo piede) e saltella nell'ordine inverso; quando sei sul riquadro subito prima di quello con il sasso, piegati in avanti (sempre su un piede solo!) e raccoglilo. Poi salta quel riquadro e termina il tuo turno. Passa il sassolino al prossimo giocatore.

Se hai completato il percorso con il sassolino sul primo riquadro (e senza perdere il tuo turno), allora al turno successivo, lancia il sasso sul secondo riquadro. Il tuo obiettivo è quello di completare il percorso avendo lanciato il sasso su tutti i riquadri. Il primo giocatore a fare ciò vince il gioco!

### BIGLIE: "TANA"

Il gioco consiste nel colpire le biglie degli avversari diventandone proprietario. Prima di poterle colpire però bisogna centrare una buca (la tana) con la propria biglia. La tana è normalmente una buca scavata per terra. A turno i giocatori cercano di far entrare la biglia in buca. Ad ogni tiro si può fare avanzare la biglia un po' in avanti verso la buca. Quando uno riesce ad entrarci può, con un tiro successivo, mirare con la biglia caduta nella tana, le altre biglie. Se riesce a colpirla guadagna la biglia avversaria e continua il gioco, in caso contrario passa il turno ad un altro giocatore.



Pubblichiamo l'aggiornamento della situazione economica parrocchiale al 30/09/2016, periodo interessato dal consistente intervento di sistemazione della chiesa con significativo impatto sulle voci delle entrate ed uscite, in particolare:

Progetto parrocchia (chiesa)	€ 34.096,00
Offerte straordinarie/Acli	€ 31.450,00
Manutenzioni immobili (chiesa)	€ 104.308,48

### SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 30/09/2016

#### Entrate

offerte S.Messe festive	€	25.725,20	
offerte in cassetta	€	526,00	
servizi liturgici/Sacramenti	€	8.503,00	
intenzioni S:Messe in suffragio	€	5.335,00	
cera votiva	€	2.743,66	
benedizioni	€	170,00	TOT: € 43.002,86
offerte varie / utilizzo aule - salone	€	8.848,00	
Progetti vari, caritas	€	4.175,00	
Progetto parrocchia	€	34.096,00	
Festa patronale/gite/pellegrinaggi	€	21.229,96	
Oratorio	€	21.984,21	
Offerte straordinarie / Acli	€	31.450,00	TOT € 121.783,17

#### TOTALE ENTRATE

**€ 164.786,03**

#### Uscite

remunerazione parroco	€	3.312,00	
altri sacerdoti	€	4.140,00	
collaboratori parrocchia (oratorio)	€	15.036,00	TOT € 22.488,00
Imposte Ires/Iva/Imu/Tari/Tasi/rit.acconto	€	6.004,26	
Assicurazioni	€	4.070,00	
Utenze: telefono-luce-acqua-gas	€	9.543,11	
Riscaldamento	€	15.481,60	TOT € 35.098,97
Manutenzioni immobili	€	104.308,48	
Manutenzioni impianti / macchine ufficio	€	2.721,40	
Manutenzioni varie	€	4.025,13	
Prestazioni professionisti	€	3.206,40	TOT € 114.261,41

#### TOTALE

**€ 81.228,99**

Ufficio amministrativo diocesano	€	3.255,67
spese per il culto	€	6.161,29
Caritas – progetti vari	€	8.008,00

#### TOTALE USCITE

**€ 189.273,34**

*Parrocchia S. Maria Regina- Busto Arsizio (Va)*